Corpo e immagini del corpo

Melania Ametrano

Abstract
L'Autrice si propone di mostrare come la corporeità adolescenziale si manifesta all'interno di gruppi di discussione tenuti in ambito scolastico.
Nello specifico si tratta di gruppi formati solo da ragazze, in cui l'intensità delle relazioni tra pari e la peculiarità della fase evolutiva delle partecipanti al gruppo attivano sentimenti transferali e controtransferali complessi ed articolati. L'accento viene posto proprio sulle potenzialità trasformative insite nel corpo e nella psiche adolescenziali, che il setting gruppale amplifica permettendo, nello stesso tempo, il passaggio da un luogo pregno di "fisicità", ad uno spazio simbolico di "pensabilità".

Parole chiave: adolescenti, femminile, gruppo-classe, transfert-controtransfert.

Questo mio contributo nasce da riflessioni scaturite dall'esperienza di alcuni anni nell'ambito di interventi con gruppi-classe di scuole secondarie di primo e secondo grado (1).
Il modello ad orientamento psicodinamico seguito prevede la presenza di una coppia di psicologi, uno con funzione di conduzione e l'altro con funzione osservativa, che regolarmente supervisionano il protocollo dell'incontro all'interno di un setting gruppale (2). Tale setting è deputato sia alla clinica, sia alla cura dei rapporti interistituzionali, in quanto il pensiero di gruppo assume centralità anche per definire eventuali adattamenti metodologici legati al contesto scolastico, per sostenere l'identità del gruppo di lavoro e il ruolo degli operatori.
Gli incontri con le classi consistevano in *circle-time* in cui veniva suggerito all'inizio dell'incontro un tema "stimolo", per poi lasciare ampio spazio al confronto tra i ragazzi. La funzione di facilitatore della comunicazione assunta dalle psicologhe nella conduzione del gruppo tendeva comunque a privilegiare una posizione di ascolto profondo dei vissuti che gradualmente emergevano nel gruppo, colti attraverso le interazioni verbali e non verbali di cui i movimenti corporei degli adolescenti rappresentano una parte non trascurabile.
Infatti, un livello molto significativo, regolarmente emerso nelle supervisioni, è quello relativo al peso della corporeità espressa dagli adolescenti durante gli incontri, che spesso ha influenzato in modo imponente anche la relazione che si andava creando fra i ragazzi e le conduttrici. La vicinanza "fisica" che i ragazzi ricercavano, e quindi il dosaggio della "giusta distanza" che le psicologhe dovevano restituire al

gruppo affinché esso potesse essere e mantenersi come uno spazio di "pensabilità", oltre che di "fisicità", ha attivato intensi sentimenti transferali e controtransferali.
Durante questi anni ho avuto l'occasione di incontrare molti tipi di gruppi-classe, e sempre i corpi degli adolescenti mi hanno parlato di crescita, rabbia, sessualità ed aggressività emergenti, voglia di fuggire, bisogno di solitudine, espressi attraverso il silenzio, le uscite individuali o di coppia fuori dallo spazio del cerchio, o anche dall'aula, ma anche attraverso abbracci, schiaffi, spintoni, cibo mangiato e offerto, teste chine sulla spalla o sulle gambe delle compagne, in cerca di conforto e di contatto.
In molti casi dare "voce e parola" alla "carne" del corpo ha creato la possibilità di non essere sopraffatti da emozioni troppo intense. In altri casi ciò non è potuto accadere perché la funzione pensante delle psicologhe non è riuscita a porsi come spazio di contenimento dei complessi bisogni espressi dalle ragazze.
Esaminerò una situazione in particolare dove la corporeità del gruppo adolescenziale emerge con modalità esplicite e significative; si tratta di interventi svolti nelle prime classi di un Istituto professionale a forte prevalenza femminile poiché l'indirizzo di studio è "abbigliamento e moda", in cui l'attenzione e la cura del corpo ad un livello estetico, è evidentemente di primaria importanza. L'esibizione del corpo, su cui si impernia l'intero mondo della moda e della pubblicità, viene dunque "insegnata" alle alunne e percepita dalle ragazze come modalità privilegiata di presentazione di se stesse al mondo esterno.
Nella descrizione procederò alternando citazioni di frasi pronunciate dalle ragazze a riflessioni personali, frutto delle elaborazioni nate nello spazio della supervisione con i colleghi, a partire da questo materiale clinico.
Ho scelto inoltre di circoscrivere la mia riflessione ad una particolare fase di età, 14-15 anni, dunque a quella che si definisce "media adolescenza" e che rappresenta una fase evolutiva in cui si assiste ancora agli effetti dei violenti mutamenti fisici (3).
Se l'adolescenza è pienamente lo stadio della rinegoziazione del proprio stile di vita e della propria identità, risvegliando potenti stati emotivi in questa rielaborazione dei vissuti infantili e dei rapporti oggettuali, il termine pubertà configura invece un "tempo archetipico" di intersezione tra l'infanzia "morente" e la vita adulta "nascente" che vede nell'esplosione di istanze trasformative, che investono in primis il corporeo, la sua più profonda qualità.
La Copley (1993) dice che "l'adolescenza è la risposta emotiva alla pubertà", e Kiepenheuer vede nella pubertà un "modello utile da applicare allo studio dettagliato di quei processi dell'esistenza che implicano movimento e trasformazione. Sembra che essa rappresenti un prototipo per ogni passaggio della vita: nascita, matrimonio, mezza età, morte, e per quelle esperienze trasformative quali perdita, lutto e depressione. Le fasi del ciclo vitale che includono un passaggio sono di solito accompagnate da grandi pericoli. La pubertà, in particolare, rappresenta un momento delicato nel quale gli adolescenti si trovano a fluttuare liberamente in una specie di vuoto, poiché si sono già lasciati alle spalle la familiare sicurezza dell'infanzia, senza

aver stabilmente raggiunto una nuova condizione. Anche in questo senso la pubertà prepara e annuncia ogni tipo di passaggio".
Possiamo, dunque, assumere la pubertà come punto di partenza perché i cambiamenti psicologici dell'adolescenza possono essere compresi solo in relazione alla biologia della pubertà. I cambiamenti nel corpo che accompagnano lo sviluppo sessuale e la maturità riproduttiva costringono a un cambiamento nell'immagine del corpo con conseguenze psicologiche a lungo termine.
"Anche le neuroscienze sembrano convalidare questa trasformazione biologica e psicologica, attraverso la ricerche sulla plasticità neuronale del cervello adolescente. È stato dimostrato, ad esempio, che a partire dagli 11 anni il numero delle sinapsi inizia improvvisamente ad aumentare, particolarmente nella parte della corteccia cerebrale. Il cervello adolescente si prepara in questo modo allo sviluppo delle nuove relazioni e alla costruzione di una nuova immagine di sé. La differenziazione dagli oggetti primari e la capacità degli adolescenti di transitare da una condizione emotiva ad un'altra in modo piuttosto repentino, è dovuta proprio alla disorganizzazione e riorganizzazione a cui è sottoposto il cervello adolescente dalla pubertà fino ai 20 anni (4).
I ragazzi vivono allora nella condizione di marginalità *tra passato e futuro dove si sperimenta il paradosso di trovarsi tra ricerca inconscia di nuove identificazioni e proiezione nel passato infantile. Le spinte regressive tipiche di questa crisi si costituiscono come il momento che in definitiva può condurre il ragazzo al cambiamento e alla costruzione dell' identità personale".*
Il corpo, allora, assume particolare valore ed è possibile affermare che, soprattutto nel periodo della prima e media adolescenza, esso diviene strumento per l'accesso al simbolico. La comunicazione che si esplica attraverso il corpo diventa prevalente e vicariante di altre funzioni più attinenti al pensiero.
Corpo e psiche manifestano, così, il loro stretto legame in quanto il corpo è lo spazio "sacro" della nostra personalità, "è quello spazio reale, presente nel qui e ora, che rimanda all'interiorità, ma quest'ultima a sua volta si ri-flette sull'immagine corporea in un movimento circolare espressione di significativi collegamenti" (citazione di B. Garufi riportata nell'articolo di A.M. Sassone).
Il tema di discussione che veniva proposto a queste classi di passaggio cui mi riferisco era il significato che hanno i cambiamenti presenti in un momento così delicato della loro vita (cambiamenti generali inerenti alla crescita biologica e psicologica, quindi i vissuti relativi all'appartenenza alla fase della prima adolescenza, il distacco dal ciclo di studi inferiore e passaggio alle scuole superiori).
I gruppi classe da me incontrati erano quasi sempre formati da sole ragazze che tendevano ad accorciare le distanze posizionandosi vicinissimo alle psicologhe, anche loro, per l'appunto, di genere femminile, fin quasi a toccarsi con le gambe e riducendo sempre più lo spazio del cerchio ma, attraverso l'assunzione del "tu", anche lo spazio simbolico. Il particolare bisogno di vicinanza è ben rappresentato dall'episodio in cui, nonostante il cerchio fosse già piuttosto stretto, restando un certo spazio tra me e una delle ragazze, ella mi disse "*stringiamoci di più, sto a disagio*

perché qui c'è il vuoto", spostando la sua sedia per avvicinarsi e restando per molto tempo con la gamba intrecciata a quella della sua amica sedutale accanto.
Sappiamo che nello sviluppo infantile l'esperienza del vuoto, inteso come mancanza dell'oggetto esterno, è anche costitutiva dell'identità in quanto permette la graduale interiorizzazione delle figure di riferimento, e della capacità di "esser solo in presenza dell'altro". Penso allo spazio potenziale di cui parla Winnicott, quella terza area del vivere umano che non si trova né dentro l'individuo, né fuori di esso, ma nel mondo della realtà condivisa. Questo spazio "culturale" può esistere se si è potuta esperire nel tempo l'attendibilità materna e acquisire, dunque, il senso di fiducia.
L'esperienza del vuoto, come del silenzio, può anche essere intollerabile perché si configura come luogo "senza senso", come abisso dove la relazione non è più sentita. E' possibile pensare che proprio in ragione di questo sentire, le ragazze non tollerassero di lasciare spazio tra di loro, legandosi attraverso il corpo.
Durante gli incontri si assisteva molto frequentemente ad un graduale aumento delle richieste di raccontarsi esperienze molto intime riguardo la propria sessualità, cercando di tirare in ballo anche le "confessioni" delle psicologhe, quasi come se quell'incontro dovesse diventare un momento di conversazione tutto al "femminile", dove il maschio era spesso raccontato come qualcosa di esterno con connotazioni minacciose e prevaricanti, ma contemporaneamente molto desiderabili. Dalle parole delle ragazze emergeva un vissuto della coppia come relazione che si instaura precocemente: molte di loro raccontavano di essersi fidanzate "in casa" già a partire dai 14 anni e di aspirare a sposarsi massimo verso i 20 anni, proprio come la maggior parte dei loro parenti. In queste coppie i ruoli sono rigidamente definiti, alla donna spetta la funzione di occuparsi della gestione della famiglia e della casa, ma spesso è anche oggetto di restrizioni da parte di padri e fidanzati.
Si avvertivano intensamente i tentativi inconsci delle ragazze di utilizzare la nostra presenza in maniera ambivalente: come amiche confidenti con cui azzerare ogni distanza, ma anche come sorelle maggiori, con funzioni materne, a cui chiedere una "base sicura" su cui appoggiare dubbi e dilemmi tipici della loro età.
I sentimenti controtransferali vertevano principalmente su tre dimensioni: alleanza inconscia con la sfida delle adolescenti al mondo adulto, attivazione di istanze materne riparative dei danni subiti dagli adulti di riferimento, rischio che la corporeità espressa dal gruppo minasse in modo determinante le potenzialità del pensiero. Spesso la paura di essere sopraffatte da tanta energia *in fieri* ci ha fatto sentire anche come quei genitori che temono l'esplosività dei propri figli, limitandone eccessivamente le cariche trasformative con atteggiamenti giudicanti e controllanti. Anche i nostri corpi e le nostre menti "adulte" resistevano talvolta difensivamente all'angoscia del sentire il tempo che scorre e che produce cambiamenti. Inoltre l'età non così drasticamente distante dalla loro faceva sì che le nostre fasi evolutive si intrecciassero nello smarrimento del sentire qualcosa di "perduto per sempre", ma anche della curiosità per qualcosa che stava nascendo. Per noi il distacco dall'èra adolescenziale coincideva con l'inizio della nostra formazione professionale e delle speranze connesse alla scoperta dell'autonomia adulta, per loro l'abbandono

dell'infanzia dava inizio alle prime ricerche sessuali, dense di paura e attrazione, rispetto al proprio e altrui corpo.
Anche noi talvolta ci siamo sentite travolte dall'energia proveniente dalle fantasie e dai desideri propri dell'adolescenza, e talvolta ci siamo sentite *con-fuse* con loro e come loro. Essere sostenute dal gruppo di supervisione ha permesso di districare e chiarire i complessi sentimenti controtransferali, il pensare insieme ha arginato il pericolo di cadere in modalità collusive che rappresentano uno dei maggiori rischi nel lavoro con gli adolescenti in contesti istituzionali.
Durante gli incontri le ragazze oscillavano tra ricordi legati all'infanzia e racconti di imprese attuali, le loro risa imbarazzate accompagnavano questi aneddoti in una danza tra passato e presente, tra immagini di sé antiche e nuove: "*ho visto le foto di quando ero piccola, ero orribile! Mia mamma mi faceva due codini sulla testa ed ero pallidissima…ora non posso pensare di uscire senza un po' di trucco",… "anche io ero ridicola, andavo vestita con dei colori che non ci azzeccavano proprio, giallo e rosso, ma come mi vestivano?!".* Una di loro diceva che oggi le piace bere il latte, e subito dopo esprimeva la voglia di uscire con il fidanzato e gli amici, di fare tardi e trasgredire.
Sotteso a questi discorsi, si coglieva nelle ragazze il vissuto doloroso della perdita, perdita di rapporti d'amicizia, ma forse soprattutto dell'infanzia e dei rapporti oggettuali con figure genitoriali sentite come accudenti, "*prima io e la mia amica stavamo sempre insieme, ora ci salutiamo soltanto, lei è rimasta incinta a 11 anni. I genitori dovrebbero stare molto più dietro ai figli, se uno dà troppi permessi e fa fare tutto ai figli poi uno non desidera più nulla. E' come bruciare le tappe, e invece è bello che ogni cosa venga al suo momento".*
Penso che questo livello della comunicazione sia stato generato inconsciamente dalle forti risonanze con il vissuto del proprio corpo che si riscontra nelle ragazze dagli 11-12 anni in poi. Sappiamo che l'immagine del proprio corpo si arricchisce di nuove fantasie con l'impatto del menarca e dei cambiamenti corporei della pubertà. Il menarca è un importante punto di riferimento nella prima adolescenza perché ha tutte le caratteristiche di una normale crisi evolutiva. Da questo momento in poi si percepisce con un nuovo spaventoso vigore la propria potenziale carica generativa, ma pure la propria potenziale distruttività.
Da un'ottica freudiana, S. Ritvo sostiene che la crisi adolescenziale può costituirsi sia come stimolo, sia come ostacolo allo sviluppo, proprio perché è insieme un tempo di progresso e di regressione. Ciò significa che le attitudini possono diventare più fruibili per la personalità, e contemporaneamente può accrescersi il livello di vulnerabilità.
In particolare, la ragazza può vivere, in modo regressivo, il menarca come un fenomeno che riattiva antichi conflitti anali e di castrazione sul modello delle altre funzioni escretorie. Ciò può intersecarsi con una particolare predisposizione della ragazza a sviluppare un precoce conflitto nevrotico relativo al vissuto del danneggiamento genitale come mutilazione e castrazione, con la conseguenza di sviluppare tratti caratteriali di impotenza e passività. La conferma della propria

femminilità biologica può talmente disorganizzare la ragazza da generare gravi disturbi dell'immagine corporea.
D'altro canto, per alcune ragazze il menarca può rappresentare un momento di mutamento in positivo rispetto al rapporto con il proprio corpo, connotato dall'acquisizione di fiducia in sé stesse e di orgoglio della propria femminilità.
Come si diceva, il particolare tipo di scuola preso in esame prevede una platea prevalentemente femminile con la presenza in alcuni classi di un solo rappresentante di genere maschile, per lo più con evidenti tratti femminei. Questo da un lato, permetteva al gruppo di mantenere una certa omogeneità, ma da un altro si configurava come elemento perturbante riferibile alla confusione dei generi e alla specifica in-differenziazione sessuale a cui spesso si assiste nei pre-adolescenti. Spesso si dice che gli adolescenti non sono « né carne né pesce », e loro stessi si definiscono talvolta in questo modo, segnalando la crisi vissuta a partire proprio dalle trasformazioni corporee. Gli adolescenti sono catturati tra queste due dimensioni: non sono più bambini né ancora uomini o donne: appartengono per una metà alla loro famiglia, e per l'altra ad una più vasta comunità. Sempre Kiepenheuer scrive degli adolescenti "sono ancora attaccati alla *madre,* mentre si volgono al mondo del *padre;* hanno bisogno dell'amore protettivo della mamma e tuttavia possono vivere questo amore come pericolosamente divorante. Stanno cercando il padre, mentre allo stesso tempo lo temono e gli si ribellano contro. L'esperienza di sentirsi sradicati si ripete accompagnando l'ambivalenza tra opposte realtà e contraddittorie lotte interiori".
E difatti, nei nostri gruppi, l'immagine del maschio e del paterno è apparsa particolarmente problematica, il più delle volte molto parziale: uomo cinico e anaffettivo, seduttore, possessivo e soprattutto completamente inaffidabile. Durante un incontro N. disse che i ragazzi dai 12 anni in poi sono attratti solo dalla bellezza di una ragazza, il carattere conta poco per loro, e pure se si sposano e mettono su famiglia restano sempre gli stessi, immaturi e fissati sul sesso… "*mia madre me lo dice di stare attenta, se uno ti mette una mano sulla coscia vuole qualcosa e tu non devi sembrare una facile, glielo devi dire che se cerca una di quelle allora ha sbagliato persona! È così che succede il guaio…".*
Dalla prospettiva di Neumann, che indaga lo sviluppo del femminile servendosi del prezioso apporto della mitologia e dello studio degli archetipi, emerge che l'originario rapporto di identità tra madre e figlia configura sempre l'avvicinamento dell'uomo come destino di separazione. Il riferimento al rapimento di Kore da parte di Ade rimanda al vissuto intrapsichico delle nozze come "mistero di morte", in quanto il matrimonio è per l'uomo innanzitutto un'appropriazione connotata da violenza, aggressione e vittoria, mentre per la psiche femminile è piuttosto "destino, trasformazione e profondo mistero della vita" (1971). Ciò vuol dire che la ragazza deve operare gradualmente un distacco dal mondo materno dove l'inconscio è la qualità dominante, per accedere al mondo della coscienza attraverso l'incontro e il confronto, ma anche attraverso la sofferenza che spesso accompagna il doloroso spezzarsi del legame originario madre-figlia.

Una buona parte delle ragazze ha raccontato di rapporti complicati con i propri padri: chi, con genitori separatisi già da tempo, vivevano in famiglie ricostruite, chi viveva con la madre ed il fratello mantenendo un rapporto molto conflittuale con il padre, chi, invece, non aveva visto il suo per due anni e reagiva a questa assenza con una maschera da *dura*. Il padre appariva come una figura distante ed irraggiungibile, a cui spillare soldi e con cui intrattenere un rapporto di convenienza. Le ragazze oscillavano tra il vissuto di accettazione impotente espresso dalla frase "*un padre è sempre un padre",* e sentimenti di rabbia violenta "*per me può pure morire, quando si farà vecchio e non avrà nessuno vicino allora vorrò vedere! Non me ne importa niente che è solo, se lo merita!!".*

D'altra parte, non meno problematico è apparso il rapporto con l'immagine materna, molto spesso connotato da seduzione, intrusività e difficoltà a stabilire e mantenere limiti adeguati. Nello specifico dei nostri gruppi, afferenti come si è detto al campo della moda, gli stessi vissuti sono stati sperimentati anche rispetto ad alcune docenti, laddove certe pratiche didattiche previste dai curricula (ad esempio prendere le misure di fianchi e seno per i modelli da cucire), hanno fatto percepire i contatti corporei con l'insegnante troppo erotizzati e violenti. E d'altronde, dai racconti del gruppo, non sempre le insegnanti sono apparse in grado di comprendere e gestire queste delicate dinamiche, testimoniando probabilmente quello sbilanciamento della "giusta distanza" di cui anche noi, in qualità di conduttrici del gruppo, avevamo avuto diretto sentore.

Probabilmente la specificità del contesto scolastico in esame, più facilmente si prestava ad attivare fantasie incestuose che, seguendo il pensiero di Jung, emergono più potenti, esprimendo *una nostalgia regressiva, il bisogno di tornare alle origini, ogni volta che la psiche individuale viene messa in crisi dallo scontro con l'alterità*. Il ripiegamento verso l'interno sottenderebbe, cioè, *fantasie onnipotenti di sicurezza e di totale appagamento garantite dalla permanenza in una situazione di fusionalità* (Russo 2007*)*, in opposizione alla necessità di distanziarsi da ciò che è noto e familiare, di creare un'apertura verso l'esterno, che qualifica rapporti maggiormente orientati alla differenziazione e alla crescita personale.

Emergeva, infatti, la labilità del confine tra gli spazi, tra loro ragazze e gli adulti di riferimento, dove non sembrava essere chiaro chi è l' adolescente e chi invece l'adulto. La carenza di un oggetto buono e rassicurante, in grado di contenere e dare senso all'eccitazione caotica della preadolescenza di queste ragazze fa venire in mente la fragilità delle nuove identificazioni e dis-identificazioni con l'immagine materna, sentita come abbandonica, invasiva e non protettiva della sessualità dei loro corpi in trasformazione.

Gli oggetti interiorizzati vengono anch'essi revisionati, e in questa delicatissima operazione intrapsichica dell'adolescente la funzione del gruppo dei pari assume un'importanza primaria perché nelle sue connotazioni ambivalenti di luogo che imprigiona l'individualità, ma pure di rifugio che protegge dagli attacchi interni, sostiene l'autorealizzazione dell'adolescente, in prima battuta attraverso

comportamenti fusionali, e solo successivamente attraverso movimenti separativi e differenzianti.
Helene Deutsch (1944) nota che "Nella prepubertà delle ragazze l'attaccamento alla madre rappresenta un pericolo maggiore dell'attaccamento al padre. La madre è un ostacolo più serio rispetto al desiderio di crescere della ragazza, e noi sappiamo che la condizione di "infantilismo psichico" riscontrabile in molte donne adulte è il risultato di un attaccamento irrisolto alla madre durante la pubertà".
A questo proposito sono molto significativi gli intereventi delle ragazze"*...io per esempio ora a mia madre dico tutto, mentre prima ci parlavo di meno"... "no invece per me non è così, io e mia madre non parliamo quasi per niente!" … "avevo più libertà quando ero più piccola, ora che ho 14 anni ed un fidanzato i miei mi pongono molti più limiti. Penso che sia una scemenza perché se uno vuole fare una cosa, la fa di giorno o di sera, in macchina o in un altro posto!",… "a me capita che più mi dicono di non fare una cosa, e io più la voglio fare… per esempio mi vietano di uscire ed io allora mi accanisco che voglio uscire, anche se poi in fondo non ne avevo troppa voglia".*
Le ragazze ci chiedevano perché accade tutto questo, parlandoci con modalità vivacemente interattiva che sentivamo non come invadente o svalutante, ma piuttosto come il bisogno di ricevere degli orientamenti da donne più avanti di loro, se non altro per età.
La ragazza adolescente ha il compito di spostarsi dall'oggetto originario, la madre, all'uomo. Una prima versione di questo spostamento si verifica nel periodo edipico. La modalità di risposta del padre all'amore della bambina sarà significativa per i tentativi adolescenziali di quest'ultima di rivolgersi all'uomo. In ogni caso, la regressione alla pregenitalità nella pubertà riattiva la relazione pre-edipica con la madre. I gravi disturbi dell'alimentazione, che spesso esordiscono durante la pubertà, rappresentano proprio questa regressione contenente intensi impulsi aggressivi verso la madre.
Ritvo sostiene che questa modalità di spostamento dalla madre, o dalla donna, all'uomo, con una persistenza della madre nell'uomo, sia un'evenienza molto frequente, se non regolare. E' il tentativo di riuscire a trovare e fornire un sentimento di sicurezza e di intimità sul modello delle antiche esperienze e fantasie con la madre durante la fase di estraneità, incertezza e angoscia che costituisce tanta parte dell'adolescenza.

Le riflessioni attivate dall'esperienza con questi gruppi di adolescenti mi sembrano ben confermare lo statuto ad andamento discontinuo di questa fase di sviluppo, dove l' elevato livello di conflittualità da sempre assegnato all'adolescenza si configura come un processo positivo e fecondo in quanto condizione necessaria delle trasformazioni. E' la valenza trasformativa assegnata all'archetipo del *puer*, secondo gli autori di formazione junghiana, che a mio avviso restituisce il senso più profondo di ciò che rappresenta il lavoro con gli adolescenti.

Come ben espresso da Hillmann, dall'archetipo del *puer* ci proviene il senso del destino e della missione: "ogni inizio è sempre ricco di significato e traboccante dell'esaltazione dell'eros…l'aspetto *puer* del significato sta nella *ricerca* – la *dynamis* degli eterni "perché" del bambino, la *quest*, o la contestazione, i tentativi, l'avventurarsi - che afferra l'Io da dietro e lo spinge in avanti" (1964).
In quest'accezione il "motivo del fanciullo" denota un avvenire potenziale universale e una "pubertà" psichica sempre pronta ad emergere in momenti cruciali.

Bibliografia

Adamo, S.M.G., Valerio, P. (a cura di) S.M.G. (1993). *Adolescenti e servizi di consultazione*. La città del sole – Quaderni del Progetto "Spazio adolescenti" Regione Campania.
Adamo, S.M.G., Valerio P. (a cura di) S.M.G. (1994). Condividere e contenere: la funzione della supervisione nella pratica degli operatori impegnati nel lavoro con gli adolescenti. La città del sole *Quaderni del Progetto "Spazio adolescenti"* Regione Campania.
Blos, P. (2002). L'organizzazione istintuale preadolescente. *Rivista Adolescenza e Psicoanalisi* Anno II - N° 1 - Gennaio 2002.
Copley, B. (1993). *Il mondo dell'adolescenza*. Roma: Astrolabio (1996).
Deutsch, H. (1944). *Psicologia della donna nell'adolescenza*. Torino: Einaudi, 1957.
A.A.V.V. (1994). *Un buon incontro*. Roma: Astrolabio.
Freud, S. (1905). Tre saggi sulla teoria della sessualità. *Opere,* vol. IV. Torino: Boringhieri.
Freud, A. (1936). *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1969.
Hillman, J. (1964). *Puer Aeternus*. Milano: Adelphi, 1999.
Jacobson E., Cambiamenti nella pubertà e loro influenza sulla esperienza dell'identità e delle relazioni con l'altro sesso. *Rivista Adolescenza e Psicoanalisi* Anno III - N° 3 - Settembre 2003.
Jung, C.G., Kerényi K. (1942). *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*. Torino: Boringhieri, 1972.
Laufer, M. (1975). *Adolescenza e breakdown evolutivo*. Torino: Boringhieri, 1986.
Kaës, R. (2000). Alcuni aspetti della regressione nei gruppi di formazione. Preadolescenza, perdita dell'oggetto e lavoro del lutto, in J-B. Chapelier et al., *Il legame gruppale nell'adolescenza.* Roma: Borla, 2002.
Kiepenheuer, K. (1988). Esperienze archetipiche nella pubertà. *Rivista di psicologia analitica* n.37/88.
Monniello, G., Quadrana, L. (2010). *Neuroscienze e mente adolescente*. Roma: Edizioni Magi, 2010.
Nagliero, G., Grosso, W. (2008). *Analisi in età evolutiva*. Vivarium.
Neumann, E. (1953). *La psicologia del femminile*. Roma: Astrolabio, 1975.

Neumann, E. (1971). *Amore e psiche*. Roma: Astrolabio, 1989.
Ritvo S. (2003). Dall'adolescente alla donna. *Rivista Adolescenza e Psicoanalisi* Anno III, N° 1, Gennaio 2003.
Russo, P. (2007). Costruzione dell'identità e ricerca delle "radici". In: G.Bandini (a cura di), *Adozione e formazione. Guida introduttiva per genitori, insegnanti e educatori*. Pisa: ETS, 2007.
Sassone, A.M. (1988). Identità e immagini di identità. *Rivista di psicologia analitica* n.37/88.
Vallino, D., Nicolò, A.M., Zavattini, G.C. (1992). *L'adolescente e il suo mondo relazionale*. *Teoria e tecnica psicoanalitica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1992.
Winnicott, D. W. (1971). Il luogo in cui viviamo, in *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1974 (prima edizione).

Note

1) Questi incontri si inseriscono nell'attività di volontariato svolta dal 2002 al 2007, presso la U.O. di Psicologia Clinica e dell'Età Evolutiva, dis.31 dell'ASL NA 1 Centro (Responsabile del Servizio: Prof. Maurizio Ricciardi) nell'ambito degli interventi promossi per il sostegno allo sviluppo e alla prevenzione del disagio in adolescenza.
2) Referenti organizzative degli interventi nelle scuole e del gruppo di supervisione: Dott.sse Paola Giusti e Rita Tamajo Contarini, dal 2002 al 2007.
3) Mi riferisco alla classificazione che utilizza G. Nagliero e riportata nel libro citato in bibliografia. L'autore chiarisce l'importanza di prestare attenzione ai livelli quantitativi che caratterizzano lo sviluppo: *soprattutto* corporeo nella prima fase dell'adolescenza, e *soprattutto* del pensiero nella terza fase. Dunque la "media adolescenza", in quanto seconda fase, si presenta come una fase evolutiva in cui il primato dei cambiamenti corporei inizia gradualmente a cedere il passo allo sviluppo mentale.
4) A questo proposito si veda la rassegna delle principali ricerche in merito nel libro di Monniello-Quadrana citato in bibliografia

Notizie sugli autori:

Melania Ametrano, specializzanda AIPA.
Via Alfredo Rocco 13, 80128 Napoli
Mail: ametrano3@inwind.it